



Quando l'ho incontrato per la prima volta si era vicini al Natale. Mi aspettava in un locale di quelli storici di Lucca, città dove è nato, e il suo sorriso e i suoi occhi mi dissero subito di saperla lunga, la vita.

Gianfalco è uomo interessante, con un senso grande dell'esperienza artistica; altissimo, stessa altezza ha saputo infondere al suo segno e ai suoi colori, unici, vividi più che nel reale, frutto, come lui stesso sottolinea con tenerezza, di una profonda e costante sperimentazione del colore. Non solo, della forma e dei materiali: Gianfalco è artista vero. Non diventato ma nato artista, lo è da tutta una vita, e non per un fatto artistico generico, ma per la sua arte, intesa come esperienza rigenerante, sempre nuova. L'arte è in lui il nobile e inevitabile pretesto per esprimere una visione del mondo in senso umanistico.

Nato nel 1945, verso la metà degli anni '60 è a Roma, dove entra in contatto con l'ambiente di Vespignani, Schifano, Festa. Da allora è tutto un susseguirsi di mostre, personali, collettive: intorno a lui gravitano affetto e attenzione sinceri, che non tardano a produrre brani di critica, talvolta di amici brillanti e sensibili al suo pari, anche bellissimo e spesso commoventi. Mi commuovo anch'io quando dice che per lui l'arte è un modo privilegiato di rimanere in vita, di sopravvivere al tempo; fortissima è dunque la volontà della sua arte di permanere. È, infatti, un'arte generosa, senza dubbio. Lui stesso mi dice che è espressione del sogno, e aiuta chi guarda a vedere la propria natura sognata, ad addentrarvi e a capirla.

La chiave per comprendere quest'artista sono più che mai i suoi quadri, davanti ai quali si ha l'impressione di "entrare" dentro la rappresentazione; ci si trova in luoghi solo apparentemente sconosciuti (sono quelli del nostro inconscio). Gianfalco ce li svela, e per

GIANFALCO MASINI
L'irresistibile pienezza dell'essere
di Eleonora Romiti